

Non è (solo) il caporalato

Di William Bonapace, Michael Eve, Maria Perino

Le specificità di un mercato del lavoro stagionale

Negli ultimi anni la discussione sullo sfruttamento dei lavoratori agricoli si è estesa anche all'agricoltura piemontese, in particolare alle zone di coltivazione della frutta attorno a Saluzzo ed a quelle viticole nelle Langhe. Per esempio, nel 2024 un caso giudiziario ha suscitato un certo clamore anche al di là degli ambienti associativi e sindacali a causa delle immagini di uno dei condannati mentre stava usando una barra di ferro per picchiare o minacciare lavoratori nelle vigne del comune di Neive, paese vicino ad Alba, noto per la produzione di Barbaresco e altri vini di qualità. Questo caso ha dato luogo ad articoli di stampa¹ e a commenti di rappresentanti delle imprese locali, dei sindacati e di associazioni. Nel corso di questa discussione² **la figura del caporale** ha avuto un certo rilievo, in parte perché ci sono stati diversi casi di condanne grazie alla legge n.199 del 2016.

Ma il termine è utile per capire i problemi dei lavoratori nell'agricoltura del Piemonte nel ventunesimo secolo?

Nell'immagine popolare la parola ha le connotazioni di una gestione violenta della manodopera da parte di un individuo autoritario, eventualmente connesso a una rete di criminalità organizzata. Tuttavia le situazioni sembrano variabili: i casi giudiziari in Piemonte riguardano soprattutto il mancato pagamento dei contributi o la violazione delle norme sulla sicurezza.

Infatti la coercizione è raramente necessaria: le interviste con braccianti del passato³ e di oggi⁴ fanno vedere anche rapporti cordiali con il caporale e lavoratori che non si scandalizzano di pagare per l'accesso al lavoro. Come dice Ferrarese⁵ nella sua storia del caporalato, il centro del ruolo è l'intermediazione informale con i datori di lavoro. Infatti i caporali sono presenti quando, per varie ragioni, lavoratori e imprese hanno difficoltà a mettersi in contatto individualmente e l'azienda delega a un caporale o figura simile l'assunzione di una squadra di lavoratori. Naturalmente, dal 1949 il collocamento (oggi CPI) ha la funzione di assicurare questa mediazione e l'assunzione in conformità con la legge. Tuttavia nella maggior parte dei casi ha un ruolo confermativo, completando burocraticamente la scelta che l'impresa ha già compiuto attraverso le proprie procedure di reclutamento o le informazioni fornite da un conoscente (ad esempio, un dipendente). In mancanza di queste procedure possono comparire tipologie illecite di intermediazione.

La particolare frequenza di casi di caporalato in agricoltura⁶ (Perrotta 2014; Ferrarese 2026) è da attribuire, crediamo, a **caratteristiche strutturali** che rendono difficile l'incontro tra imprese e lavoratori.

In questo articolo intendiamo esplorare attraverso interviste⁷ la situazione nelle Langhe. Cominceremo da alcuni aspetti del mercato del lavoro in agricoltura in generale che creano spazi per intermediari, per poi passare

¹ Tra i tanti cfr. <https://www.rainews.it/articoli/2024/07/un-bastone-di-ferro-sui-braccianti-sfruttati-nelle-langhe-caporalato-in-piemonte-satnam-singh-caporalato-baaab4c7-5ed8-4602-bf21-2e4430add84.html>

² Ippolito, Ilaria, Perrotta, Mimmo, Raeymaekers, Timothy (a cura di) (2021) *Braccia rubate dall'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Edizioni SEB 27, Torino; Rondi, Luca (2024) *Il 'sistema Langhe' e il lavoro nero tra i vigneti più pregiati d'Italia*. "Altreconomia", settembre 2024, n.273. Rondi, Luca (2025) *Grappoli amari. Lo sfruttamento sistemico nelle Langhe. Tra i vigneti più pregiati d'Italia*, Altreconomia, Milano.

³ Gribaudi, Gabriella (1991) *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Marsilio, Venezia.

⁴ Buttino, Marco (2022) *Vite provvisorie. Braccianti africani nella agricoltura globalizzata del Saluzzese*, Viella, Roma.

⁵ Ferrarese, Giovanni (2026) *Il caporalato. Una storia*, Carocci, Roma, pag. 22.

⁶ Perrotta, Domenico (2014) *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia etnografia del caporalato*, "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 79, 193-220 e Ferrarese, op. cit.

⁷ Sono stati intervistati sindacalisti della CISL e della CGIL che si occupano del lavoro agricolo, tre produttori, i responsabili di una cooperativa e di una srl che forniscono operai agricoli alle aziende locali e una consulente/operatrice di sviluppo locale.

nella prossima sezione al modello di sviluppo perseguito negli anni da aziende e istituzioni locali, infine presenteremo alcune considerazioni sulle assunzioni di lavoratori stagionali stranieri che riteniamo confermino la necessità di pensare in termini strutturali.

Spazio per gli intermediari

Tra i fattori che rendono abbastanza particolare il mercato del lavoro in agricoltura forse il più importante è la sua **marcata stagionalità**. Un'impresa vitivinicola può avere bisogno di pochissimi operai generici durante i mesi invernali, ma parecchi durante le settimane della raccolta. Anche all'interno del periodo della raccolta, può avere bisogno di lavoratori supplementari per completare il lavoro prima che la frutta sia danneggiata da grandinate o altri eventi meteorologici. In questa situazione di forte variabilità della domanda di lavoro, difficile da prevedere con esattezza, le imprese agricole hanno spesso reclutato alcuni lavoratori informalmente. Nei tempi in cui persone locali - pensionati, casalinghe, studenti - erano disponibili per impieghi temporanei, le aziende si rivolgevano a loro, oppure scambiavano manodopera con altre aziende vicine che avevano ritmi diversi. Ma da molto tempo, il de-popolamento delle campagne e gli impegni di gran parte dei residenti in lavori che non permettono l'assenza di un mese hanno reso questa fonte di manodopera totalmente insufficiente. Anche nel passato, durante il picco della raccolta, molti braccianti venivano da fuori (basta pensare alle mondine del riso nel Vercellese). In tempi più recenti, com'è noto, la disponibilità per questo tipo di lavoro stagionale proviene in grande prevalenza da lavoratori stranieri. A volte si tratta di "lavoratori mobili" che si spostano dalla raccolta di un prodotto (olive, pomodori, pesche...) in una regione dell'Italia (o dell'Europa) a un'altra; a volte si tratta di persone che hanno attività al proprio paese che possono essere interrotte per qualche settimana (nello stesso modo in cui molti italiani facevano nel passato). Ad esempio, negli anni novanta e duemila lavoratori macedoni residenti nelle Langhe che avevano contatti con qualche azienda locale agivano da intermediari con parenti e amici del paese d'origine che volevano fare una stagione in Italia.

Una **forza lavoro non locale** implica evidentemente la necessità di una abitazione. In alcuni casi un letto è trovato presso un co-nazionale o altro immigrato locale, in altri casi viene fornito dal datore di lavoro. Negli ultimi anni sono stati assunti anche richiedenti asilo che hanno un posto in un CAS (Centri d'accoglienza straordinari). Ma le note immagini di lavoratori costretti a dormire all'aperto o in situazioni di fortuna mostrano che molti non sono in una di queste situazioni. Non mancano le case vuote nelle campagne delle Langhe ma pochissimi proprietari sono disposti ad affittare per poche settimane a persone che non conoscono.

Alcune "cooperative senza terra" - in alcuni casi diventate SRL o imprese sociali - che reclutano braccianti forniscono anche servizi abitativi, avendo comprato o affittato alloggi a poco prezzo. Come vedremo, **gli intermediari si inseriscono per fornire servizi** - dall'abitazione ai trasporti a misure di coordinamento e di controllo dei lavoratori - che non sono forniti né dalle istituzioni locali né dalle aziende. Come ci è stato detto dal segretario della Camera del lavoro di Cuneo, la capacità di offrire un "pacchetto" alle aziende e ai lavoratori è la "forza" di queste imprese, come conferma una produttrice: *Il problema è che queste persone non hanno la macchina, tu devi occuparti anche della casa, [...] È vero che mi costa, ma questa società di servizi mi toglie tante preoccupazioni.*

Diversi lavori di inchiesta e di ricerca⁸ hanno denunciato il fatto che le cooperative possano avere un ruolo non solo nel reclutamento di una squadra di lavoratori ma anche nel controllo del lavoro, dando talvolta luogo ad abusi. Tuttavia sarebbe sbagliato pensare che "il problema" sia quello di cooperative non corrette che assumono in nero, sfruttano i braccianti retribuendoli al di sotto della paga sindacale e facendosi pagare eccessivamente per il trasporto e un letto. Infatti le cooperative (o altre realtà contoterziste) sono necessarie all'attuale modo di organizzare il lavoro agricolo (nella Langa come in molte altre aree). Gran parte delle

⁸ Cfr. i Rapporti negli anni dell'Osservatorio Placido Rizzotto *Agromafie e caporalato*.

aziende non sarebbero capaci di organizzare il reclutamento degli operai stagionali, il loro quotidiano trasporto al lavoro, una soluzione abitativa e nemmeno il controllo minuto del lavoro.

Abbiamo un contratto con una società di servizi a ettari e li gestiscono loro, [...] e non possiamo mettere becco. L'affermazione netta della produttrice è chiarificatrice della distanza dalla gestione della manodopera. L'azienda paga "a ettari" e la società di servizi gestisce tutto, l'assunzione, anche l'assunzione di nuovi braccianti per il picco della stagione e il controllo del lavoro.

La mancanza del limite

Il territorio delle Langhe nel quale operano i nostri intervistati ha subito nel tempo profonde trasformazioni che è importante richiamare per comprendere il contesto attuale. Fino ai tardi anni '60 del secolo passato era *povero fino alla fame* come affermato da Carlo Petrini⁹. *Assistevamo al grande esodo dalla campagna povera, all'abbandono delle aree depresse come risposta all'industrializzazione troppo rapida della pianura. Era un vero e proprio terremoto. Si contavano a migliaia i contadini, i montanari che diventavano manovali dell'industria. Un patrimonio di forze, esperienze, mestieri, destinato a disperdersi... Con l'esodo indiscriminato, caotico, in non poche aree della nostra collina e della montagna si sfilacciava il tessuto sociale, si estendeva il deserto.* Il punto di svolta arrivò nei primi anni '70, quando alcuni produttori lungimiranti iniziarono a puntare sulla qualità e sulla valorizzazione dell'identità territoriale dei loro vini. Allo stesso tempo la ditta Ferrero di Alba, con politiche attente a favorire una sintonia tra l'azienda e il territorio e contenere l'esodo rurale, ebbe l'intuizione di fornire ai dipendenti un servizio di trasporto quotidiano dalle colline allo stabilimento, permettendo loro di mantenere le proprie attività agricole part-time ed evitando l'ulteriore abbandono delle campagne, creando le condizioni di una realtà economica basata su piccoli proprietari terrieri e poche grandi aziende che determineranno il successo economico (ma anche complessi problemi) dei decenni successivi. In contemporanea a queste trasformazioni e al conseguente sviluppo economico, i fondivalle e le zone pianeggianti assisteranno a un robusto processo di cementificazione e di urbanizzazione mai davvero interrotto.

Il trend positivo di questa prima fase di crescita si interruppe nel 1986, a seguito dello scandalo del vino al metanolo, che causò 23 morti e 153 persone intossicate con danni permanenti. Negli anni successivi però l'effetto di questa crisi fu di stimolare quel rilancio che sarà alla base del processo di benessere diffuso che ha reso possibile nel 2014 il riconoscimento del paesaggio vitivinicolo di cinque aree delle Langhe e del Monferrato quale Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Un rilancio caratterizzato da una stretta interazione tra agricoltura, industria agroalimentare e turismo che ha determinato uno sviluppo economico impressionante, senza limite.

La **mancanza del limite** è anche la causa di un impatto ambientale di particolare rilievo: la perdita di biodiversità che negli ultimi anni anche le colline che fino a pochi anni fa erano poco sfruttate dai filari e ricoperte ancora da boschi e utilizzate per il pascolo.

Ma è proprio a seguito di questa immane trasformazione del territorio centrata sulla crescita infinita, spesso puramente speculativa, che presto sono emerse crepe, contraddizioni, squilibri, realtà di sfruttamento di mano d'opera, problemi ambientali e sociali. Matteo Ascheri¹⁰. descrive questa situazione con estrema lucidità, mettendo a fuoco il processo d'arricchimento avvenuto in modo rapido, accelerato, con scarsa visione d'insieme, debole nella prospettiva di responsabilità e di lungimiranza: *... Poi ci sono i fondivalle che sono stati distrutti, rovinati. [...] Il problema oggi è che manca la cultura aziendale, quindi il rischio è di avere tante persone arricchite con una cultura veramente bassa.* Ancora Ascheri: *questi temi si connettono con la questione turistica, della trasformazione della Langa in un luogo di turismo, di over turismo che sta mangiando i paesi. [...] Il turismo nel suo rapporto con la viticoltura ha infatti trasformato in profondità le*

⁹ Carlo Petrini. *I due volti della Langa di oggi*, La Stampa, 12 novembre 2024.

¹⁰ Intervista a Matteo Ascheri, Presidente del Consorzio Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani dal 2018 al 2024.
<https://onborders.altervista.org/in-vino-veritas/>

colline, i paesi e la socialità arricchendo chi era proprietario di case e di terre e spingendo ai margini chi in Langa viene a lavorare. I nostri paesi fino a un certo punto si spopolavano, non c'era più nessuno. Quando sono arrivati gli stranieri li hanno ristrutturati. Spesso anche molto bene. [...] il valore delle case è cresciuto tantissimo e non si possono affittare facilmente, mentre i servizi nei paesi sono sempre più poveri e la ristorazione è diventata di altissima qualità, ma costa tantissimo. Un fenomeno diffuso in tutto il territorio a partire da Alba, in cui lavoratori fondamentali per la tenuta sociale, come infermieri, medici e insegnanti non trovano alloggi e sono costretti al pendolarismo come afferma uno dei sindacalisti intervistati.

In questo quadro rientra anche il ruolo dell'**agroindustria**, dei grandi imbottiglieri, che hanno come serbatoio le cantine sociali, favorito dalle norme dell'UE che dal 2016 autorizzano nuovi impianti di vite annualmente, nel limite dell'1% dei vigneti già esistenti. Un meccanismo che ha messo in moto la speculazione finanziaria centrata sul valore fondiario del terreno diventato oggetto di investimento da parte dei fondi o di grandi patrimoni. *Si è quindi passati da 5.000 ettari vitati nel 1970, ai 10.000 di oggi. Un ettaro in Langa può arrivare a costare fino a 4 milioni* ¹¹.

*Come se non bastasse, aggiunge ancora Ascheri, grazie alla **fiscalità agricola**, gli agricoltori non pagano le tasse perché l'agricoltura è esentasse, nel senso che uno può guadagnare 1, o 1.000, o 1 miliardo e paga sempre lo stesso, in base alla rendita catastale, con la conseguenza di un giro di denaro in nero folle.*

Cambiare rotta è difficile, gli interessi sono tanti, e anche le forze politiche e di categoria non hanno interesse a mettere in discussione il sistema *perché l'agricoltura in Italia rappresenta 5 milioni di voti che hanno una caratteristica: sono fedeli e tutti si fanno belli con il made in Italy, guai a parlar male del made in Italy*, chiosa Matteo Ascheri, che come Presidente del Consorzio di Tutela del Barolo e Barbaresco dal 2018 al 2024 aveva tentato di affrontare questi problemi senza trovare consenso tra gli associati. *L'ho detto e ripetuto negli anni: dire più vino vuol dire più impatto ambientale, maggiori problemi con la biodiversità, più problemi con la manodopera, più vino da vendere, a un prezzo sempre più basso. Invece meno vigne e maggiore è il rispetto della natura, vuol dire più diversità, e principalmente un rapporto più etico con la manodopera. La realtà invece è che acquistano continuamente nuovi ettari ogni anno e ciò sta provocando una sovrapproduzione, **una bolla**. Sarebbe meglio che il sistema autorizzativo venisse fermarlo per un anno, almeno.*

Una volta, diversi anni fa, Bartolo Mascarello, nome leggendario delle Langhe, piccolo produttore che ha fatto la storia della denominazione del Barolo, mancato oltre un decennio fa, raccontava con amara ironia che sarebbe stato utile piantare un cartello stradale sulle prime colline della Langa con la seguente dicitura: **Zona colpita da improvviso benessere**. Una riflessione che raccoglie con grande efficacia la complessità dei problemi di questi luoghi a partire proprio da un preciso modello di viticoltura che oltre a essere un sistema economico è anche un fenomeno ecologico e antropologico sul quale sarebbe necessario rivolgere uno sguardo critico che vada oltre l'interpretazione dominante della questione dello sfruttamento nel lavoro agricolo come un problema limitato a pochi imprenditori disonesti e a tanti "caporali" criminali.

Assenze e responsabilità delle politiche. Come si organizza il lavoro

La specificità del lavoro in vigna, che come abbiamo detto comporta picchi di richiesta di manodopera concentrati nelle poche settimane di raccolta, richiede un'organizzazione e delle soluzioni contrattuali intorno alle quali è estremamente difficile acquisire informazioni.

Di fronte ai fenomeni opposti di aumento delle aree coltivate da una parte e di diminuzione della manodopera disponibile dall'altra, i famigerati contoterzisti, abbiamo visto che sono una risorsa preziosa per molti.

Basta fare un giro nelle Langhe dove si tolgono i boschi e si fa di tutto per piantare nuovi vigneti che poi vanno coltivati con una manodopera che è sempre più scarsa. E quindi il fenomeno delle cooperative che la forniscono si va sempre più ampliando. La stima è che su 5000 operatori che lavorano nei nostri vigneti circa

¹¹ Cfr. Carlo Petrini cit.

2500 siano assunti direttamente dalle aziende. Questa dovrebbe essere la parte più tutelata, anche se i contratti agricoli, permettendo di calcolare le ore lavorate ex-post, consentono molte volte di favorire pagamenti in nero contabilizzando in busta paga solo una parte delle ore lavorate.

Gli altri 2500 sono gestiti da cooperative. Una parte, circa 900 - 1000 sono in capo a quelle che fanno riferimento a Confcooperative. [...] Gli altri 1500 sono gestiti da cooperative che nascono, crescono, stanno in piedi un anno, due, scompaiono con una gestione quantomeno opaca delle persone che arrivano da ogni parte del mondo.

Ad esempio, io avevo un dipendente da più di vent'anni ed un bel giorno mi ha salutato: "faccio la mia cooperativa". È albanese e conosce bene i suoi connazionali... l'ha intestata alla moglie.

Le affermazioni di Ascheri¹² sono interessanti da diversi punti di vista: le aziende agricole assumono direttamente solo la metà della manodopera necessaria – senza contare i picchi lavorativi – e molte pagano in nero o in grigio; tra le cooperative che provvedono a rispondere alla domanda di lavoratori una parte lo fa in maniera quantomeno opaca; **questa organizzazione del lavoro è ormai strutturale**.¹³

Il socio di una azienda che fornisce manodopera e servizi è risoluto a sostenere che, *assolutamente... il consorzio [Consorzio Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani] mi sembra che abbia sotto la sua egemonia 10.000 ettari, mi sembra, noi ne lavoriamo 450... se fossero anche 10 aziende come noi, non so quante ce ne sono, sarebbero 4500, gli altri 5500? [...] Comunque le vigne sono sempre tutte lavorate, noi non le lavoriamo tutte, cooperative serie ci sono, poche, si contano sulle dita di una o due mani, tutte le altre vigne, chi le lavora?*

La già citata clamorosa indagine della Procura di Asti del 2024 che ha svelato un efficiente sistema di reclutamento illegale di manodopera bracciantile e l'aumento dei controlli dell'Ispettorato del lavoro di Cuneo nel 2025 hanno sicuramente creato – sia tra le aziende sia tra l'ottantina dei contoterzisti (che nel 2024 hanno attivato il 33% , 3.141, dei contratti) - *paura del controllo, quindi maggiore attenzione, le multe oggi arrivano... Mi ha scioccato un controllo del 30 dicembre, mai avevamo sentito parlare di controlli in fase di potatura... ma l'ispettorato è sotto organico di 15 unità*, commenta un'esperta locale di innovazione sociale.

Il lavoro in agricoltura è sempre stato un lavoro nero, aggiunge un altro "contoterzista". Secondo una recente indagine¹⁴, il lavoro nero utilizzato nei vigneti nel biennio 2023-2024 avrebbe un valore stimato che varia da 26 a 39 milioni di euro. Varie organizzazioni hanno reagito¹⁵ all'articolo in questione criticando il metodo dell'indagine e sostenendo che molte realtà imprenditoriali lavorano nella legalità e con grande attenzione al territorio, consapevoli della necessità di costruire un nuovo modello economico che coinvolga tutte le parti sociali. **Non siamo riusciti tuttavia a chiarire i contorni del nuovo modello economico di cui si parla**, e poche sono le realtà che condividono lo sforzo locale di "progettazione di una soluzione territoriale per la gestione sostenibile della manodopera viticola" realizzato dall'Accademia della Vigna, una iniziativa promossa con il Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani, in collaborazione con enti e imprese vitivinicole del territorio¹⁶.

Per quanto riguarda la forza lavoro stagionale, negli ultimi cinque anni, secondo un contoterzista, *è avvenuta una diversificazione, un cambio di etnie dovuta all'età dei primi arrivati, prossimi alla pensione. I giovani che*

¹² Cfr. intervista a Matteo Ascheri, cit.

¹³ Kamil Matuszczyk, Towards an intermediary-shaped migration policy? Strategies of private labour market intermediaries in migration policy-making, *Migration Studies*, Volume 14, Issue 1, March 2026, mnag008, <https://doi.org/10.1093/migration/mnag008> in cui si analizza la crescente esigenza dei datori di lavoro di esternalizzare il reclutamento e l'assunzione dei dipendenti a entità esterne (Jaroszewicz et al., 2024). Di conseguenza, attori considerati 'terze parti' stanno rafforzando il loro vantaggio competitivo, sia nelle forme legali, sia nell'illegalità.

¹⁴ Cfr. il dossier *Grappoli amari* elaborato da Altraeconomia (qui la presentazione: <https://altreconomia.it/prodotto/grappoli-amari/>)

¹⁵ Dossier sul lavoro nero in vigna, la Langa reagisce: "Qui gente perbene dalla parte della legalità", La stampa, 13 marzo 2026

¹⁶ cfr. <https://we.co.it/accademia-della-vigna/>.

arrivano adesso sono di etnie diverse, Bangladesh, Pakistan, Senegal. Un'imprenditrice che oggi si avvale di una società di servizi fa riferimento a un simile cambiamento: avevo un team di persone che avevo assunte, quasi tutte macedone ...e ci facevano tutto noi. Poi i macedoni sono andati in pensione.

Gran parte dei giovani bangladesi e africani sono richiedenti asilo trovati dagli intermediari nei locali CAS, attraverso una selezione basata anche sulle valutazioni degli operatori delle strutture, si *trattengono i migliori i quali a loro volta indicano parenti e amici da chiamare col decreto flussi*. Quindi è in espansione il fenomeno che è stato definito **"rifugizzazione"** del lavoro immigrata in agricoltura¹⁷.

Diversamente dai macedoni che hanno usato le proprie reti sociali pre-esistenti per trovare un lavoro stagionale e un letto, i richiedenti asilo asiatici e africani non hanno parenti e conoscenti con un consolidato rapporto in un'azienda. In entrambi i casi, il contratto – quando c'è - è con una cooperativa o società di servizi e il viticoltore probabilmente non ne conosce le condizioni, nemmeno quanto i lavoratori sono pagati. Ma il rapporto tra lavoratore e intermediario è diverso se questo è un parente o conoscente. In ogni caso, siamo distanti dalla situazione novecentesca in cui gli agricoltori reclutavano lavoratori locali, quindi membri di una comunità locale.

Tuttavia, il meccanismo delle catene migratorie fondate sulle reti dei migranti sembra riprodotto in un nuovo contesto in cui si connettono la situazione dei richiedenti asilo inseriti nell' "accoglienza" e il tipico richiamo che avviene attraverso l'uso dei **Decreti flussi**, di cui tuttavia unanimemente è riconosciuto il malfunzionamento. Innanzitutto perché non rispecchiano il fabbisogno di manodopera e la stagionalità del lavoro che deve essere garantito in un certo periodo, e poi perché comportano difficoltà burocratiche. *Da qualche anno è veramente una presa in giro allucinante. Ci sono tanti ragazzi che hanno parenti che dicono: fammi il decreto. A me piacerebbe ma la parte burocratica diventa fastidiosa, incredibilmente una rottura di scatole e magari non va a buon fine, mille problemi, per che cosa? Per avere 6 mesi qualcuno col rischio di non sapere come lavora.* L'intervistato, socio di una cooperativa che offre vari servizi e che gode di buona reputazione, racconta: *è arrivato un dipendente pakistano che a fine vendemmia mi fa: per il nuovo anno vorrei che il figlio di mia sorella venisse qua. Loro hanno messo soldi da parte o per partire e fare la rotta balcanica e dare 5-6 mila euro, oppure quei 5-6 mila li sacrificano per darli a qualcuno che gli fa la domanda dei flussi. Va detta questa cosa, quel ragazzo era disposto a darmi subito i 5 mila euro. Il sistema dei flussi è fallimentare all'ennesima potenza.*

Il fallimento è documentato dal IV rapporto di monitoraggio sugli ingressi per lavoro, 2026 a cura di *Ero Straniero*¹⁸ che analizza i dati relativi ai singoli passaggi della procedura d'ingresso per lavoro rispetto agli ingressi previsti nell'ambito della programmazione flussi triennale 2023-25, aggiornati a dicembre 2025. Si evidenzia infatti lo scarto tra gli arrivi effettivi e le assunzioni di lavoratori e lavoratrici, nonostante i numerosi interventi legislativi in merito (p.6-8). Il tasso di successo 2025 dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale agricolo e turistico alberghiero rispetto alla quota prevista è del 6,8%.

Altri sono i problemi delle persone che hanno un permesso di soggiorno per richiesta di protezione e possono essere assunte direttamente (senza passare dai decreti flussi), ma devono abbandonare il centro di accoglienza nel quale sono stati inseriti quando raggiungono un certo reddito (intorno ai 6000 euro lordi annui) e *vengono immessi in quella che si può dire la società, ma questo reddito è irrisorio rispetto al costo della vita [...], tre mesi di stipendio in busta paga sul lordo, e quindi dobbiamo già pensare che le persone meritevoli avranno bisogno di un alloggio*, sottolinea lo stesso intervistato. Questo è un momento cruciale. Le società di servizi più efficienti infatti risolvono, come abbiamo già detto, il problema dell'**abitazione** – mettendo a disposizione dei lavoratori edifici acquistati o affittati – e del trasporto al posto di lavoro con un servizio organizzato mediante mezzi propri. È evidente che il servizio offerto, l'appalto di tutte le fasi lavorative nel vigneto e in cantina e la gestione dei contratti di lavoro risultano molto attraenti per gli imprenditori di nuova generazione

¹⁷ Francesco Della Puppa, Serena Piovesan, *Un modello trentino di "rifugizzazione"? Meccanismi di reclutamento e composizione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura del Trentino*, in "Sociologia del lavoro" 165/2023, pp 226-250.

¹⁸ <https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2026/03/DossierFlussi2026CES.pdf>

che si occupano della commercializzazione, della promozione dei loro prodotti, in particolare sui mercati esteri. Un vignaiolo che produce nella zona della Morra dice che *non sarebbe fattibile* da parte loro (a conferma che qualche forma di mediazione sia indispensabile).

Il contratto di lavoro per chi non lavora solo nei picchi stagionali è generalmente di 9 mesi poi scatta il contributo di disoccupazione e si torna “a casa” o avviene l’inserimento in altri lavori temporanei, e l’anno successivo si rinnova il contratto. Si costruisce così una continuità lavorativa che è anche funzionale a ottenere il permesso di **“protezione speciale”** (nessuno ci ha parlato di acquisizioni di protezione internazionale) per ottenere il quale è fondamentale documentare dettagliatamente l’avvenuta “integrazione”.

Il problema giuridico che si pone, tuttavia, è che bisogna distinguere quando la richiesta di protezione speciale è stata formalizzata, prima del 5 maggio 2023 o dopo. Nel primo caso è di durata annuale, rinnovabile una volta e convertibile in permesso di lavoro, nel secondo caso non è convertibile in permesso di lavoro, ed è rinnovabile in base al parere della commissione¹⁹.

Pertanto, l’accesso al permesso di lavoro è complesso sia nel caso che si ricorra al Decreto flussi, sia che si utilizzi la condizione di richiedente protezione.

Se consideriamo inoltre che mancano analisi sugli inserimenti lavorativi di chi ha il permesso di protezione speciale, risulta difficile prevedere che la cosiddetta “integrazione” delle persone che provengono dai Cas possa essere una soluzione alla domanda di manodopera nelle vigne.

Ed è molto improbabile che lavoratori locali possano soddisfare la domanda di lavoro bracciantile. Anche tra le famiglie immigrate stabilmente residenti nelle Langhe, i giovani sono poco attratti dal lavoro agricolo stagionale, senza prospettive di carriera. Come dice un’imprenditrice *i figli che vivono qua sono tutti laureati, il lavoro della campagna, manuale, non gli interessa*. Anche nelle Langhe, come in molti distretti agricoli, rimarranno i problemi di una manodopera non-locale.

Ampliare la prospettiva

Possiamo pertanto dire che **gli intermediari sono “necessari”** a gran parte delle aziende. Questa situazione dipende dalla stagionalità del lavoro agricolo, dalla mancanza di lavoratori locali e dalle difficoltà di reclutamento. I Decreti flussi che dovrebbero assicurare una forza lavoro stagionale sono universalmente criticati come totalmente inadeguati rispetto alle reali esigenze delle aziende. Le imprese potrebbero assumere lavoratori che si presentano spontaneamente ma non è facile giudicare le competenze. Anche se il costo è maggiore, è più facile delegare a un intermediario. Ma anche tra i braccianti chi non ha un contatto diretto con un’azienda per cui ha lavorato in una precedente stagione tende a rivolgersi a un intermediario: l’intermediazione formale del CPI obiettivamente non è sufficiente.

Focalizzare l’attenzione sul caporalato è quindi molto parziale. Maggiore attenzione meriterebbe l’inadeguatezza del regolare sistema di mediazione tra lavoratori e aziende specialmente in condizioni in cui prevalgono piccole aziende che hanno una domanda di lavoro fortemente stagionale a cui rispondono prevalentemente lavoratori stranieri che non abitano vicino al luogo di lavoro.

Come indicato in precedenza con riferimento ad alcune esperienze del territorio²⁰, importante è sottolineare che la questione del lavoro agricolo non può che essere affrontata in un quadro più ampio in cui ricercare una

¹⁹<https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=7829>. Anche i dati quantitativi sulle forme di protezione concesse sono indicativi. Riguardo alle decisioni relative nei primi 6 mesi del 2025 si osserva una risalita nella proporzione dei dinieghi, esito che ha riguardato il 69,5% delle domande a fronte del 64,1% del 2024 e del 52% del 2023. Complessivamente sono state emesse 46mila decisioni nel 2023, poco meno di 79mila nel 2024 e 49mila nei primi due trimestri del 2025. I permessi per protezione umanitaria – protezione speciale in Italia sono stati 10.485 nel 2023, 11.455 nel 2024 e 13.945 nel 2025 (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>; Fondazione Ismu, 30° e 31° Rapporto sulle Migrazioni).

²⁰ Cfr. pag.5

soluzione territoriale comune per rendere sostenibile la gestione della manodopera impiegata nei vigneti, grazie ad un approccio integrato e partecipativo, capace di coinvolgere e orientare i diversi soggetti sociali ed istituzionali in **una prospettiva di sostenibilità complessiva**. Un approccio con una visione che possa garantire standard elevati di sostenibilità, equità e qualità, purtroppo ancora lontana da venire a causa di resistenze presenti in diversi ambiti imprenditoriali, istituzionali e non solo.